



UN SITO DELL'ETÀ DEL BRONZO NEL FAENTINO: S. BIAGIO, LARGA PIAZZETTA

GABRIELLA MORICO¹

PAROLE CHIAVE

Età del Bronzo, Faenza, abitato, ceramiche terramaricole, Subappenninico.

KEYWORDS

Bronze Age, Faenza, settlement, terramare pottery, Subappenninic phase.

RIASSUNTO

Si presenta in questo contributo il rinvenimento di un abitato databile tra un momento pieno/avanzato della media età del bronzo, e la fase antica del Bronzo recente, effettuato in diverse occasioni tra il 1963 ed il 1975 in loc. S. Biagio, presso Faenza. La lettura aggiornata dei reperti conservati e dei dati disponibili permette di riconoscere uno degli abitati utili alla comprensione del tessuto insediativo della Romagna nell'età del Bronzo e di affrontare le testimonianze dei collegamenti fra la Romagna, l'area padana centro-occidentale e l'area meridionale attraverso l'analisi della cultura materiale.

ABSTRACT

The paper presents the archaeological evidence from the settlement of S. Biagio discovered between 1964 and 1975, dating to the late phase of Middle Bronze Age and the earliest phase of Late Bronze Age. The up-to-dated presentation of finds and topographic data, allows to investigate the settlement pattern of the Romagna region during the Bronze Age and to testify the links between middle and western Po plain, Romagna and southern regions through the analysis of the material culture.

La scoperta del sito di S. Biagio avvenne nel 1963 durante lo scavo di un laghetto artificiale. La località si trova 7 km a est di Faenza, 800 m a monte della via Emilia (fig.1).

L' allora ispettore onorario Paola Monti, chiamata sul posto, riscontrò numerose chiazze di terreno antropico alla profondità di 1,20 m circa dal piano di campagna, che interpretò come probabili "focolari all'aperto", o "fondi di capanna". Il limitato tempo a disposizione prima del riempimento del laghetto con l'acqua, portò all'esecuzione di un parziale saggio di scavo nella zona sud che sembrava meno intaccata dai mezzi meccanici. Fu esplorata allora un'ampia chiazza di terreno scuro, risultato anch'esso rimaneggiato. La Monti, che pubblicò un resoconto delle indagini in Emilia Preromana, parla di un "intero villaggio di fondi di capanna " di "età subappenninica", sulla base delle ceramiche rinvenute, fra cui tazze carenate, anse cilindro-rette, cornute, a flabello, vasi cilindrici e troncoconici con decorazioni impresse e cordoni plastici (Monti 1964).

Negli anni seguenti furono operate diverse raccolte di superficie da parte di appassionati e archeologi dilettanti, soprattutto dopo le arature e nei periodi di secca del laghetto. Nel 1975 un vero e proprio saggio di scavo fu condotto da Silvano Fabbri su incarico della Soprintendenza Archeologica, nel terreno coltivato ad Ovest dell'invaso².

¹ gabriellamorico@libero.it, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

² Notizie generali sulla storia delle ricerche sono raccolte in BENTINI 1977, pp. 41-43 e RIGHINI CANTELLI 1980, PT 10, pp. 60-61.

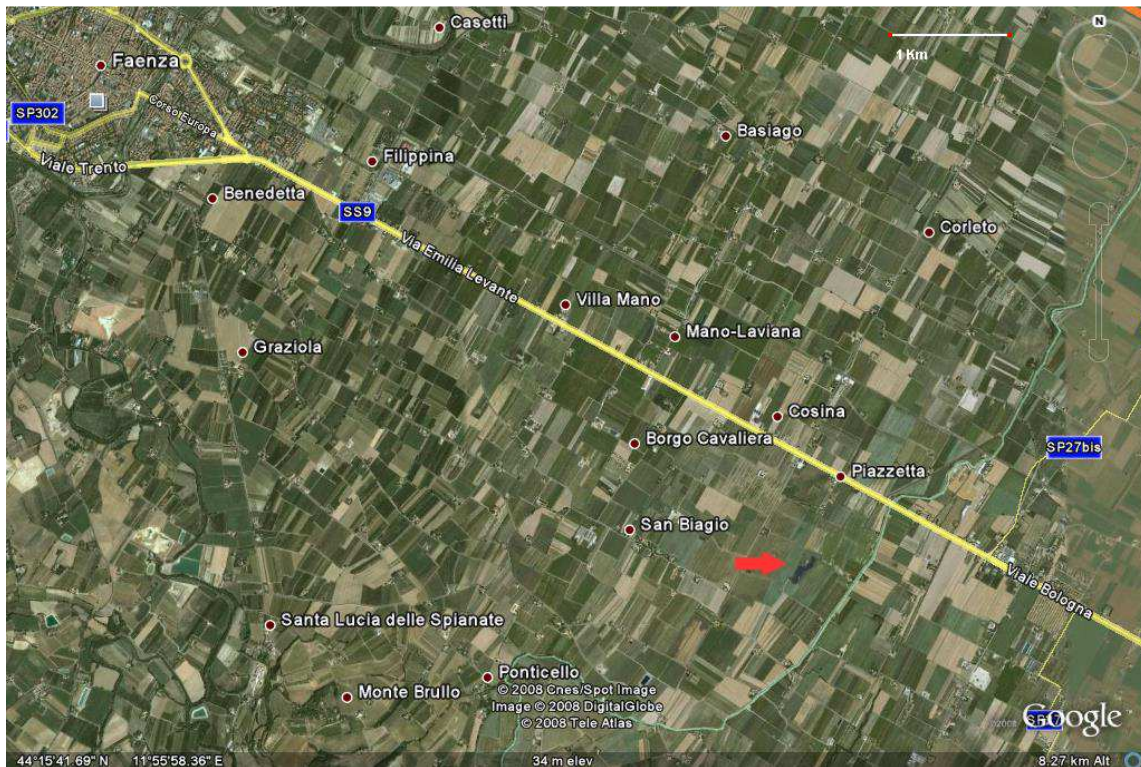


Fig. 1. Localizzazione del sito di S. Biagio, Larga Piazzetta.

Di questo intervento non si è conservata nessuna documentazione, se si eccettua uno schizzo allegato ad una lettera di segnalazione indirizzata nel 1975 alla Soprintendenza Archeologica dall'Archeoclub di Faenza, con una sommaria localizzazione dello scavo Fabbri e di altri diversi punti di raccolta (fig. 2). In seguito, in un convegno tenuto a Faenza nel 1976, Luciano Bentini raccolse ed espose i dati relativi al sito in questione, esprimendo seri dubbi sulla validità di quell'intervento di scavo, poiché sembra che la terra rimossa durante lo scavo del laghetto fosse stata sparsa proprio nei campi circostanti (BENTINI 1977, p. 42).

I materiali provenienti dal sito di S. Biagio, Larga della Piazzetta, conservati presso il deposito di Palazzo Mazzolani a Faenza in circa una ventina di scatole³, comprendono i reperti provenienti dallo scavo di Paola Monti del 1963, parzialmente editi in *Emilia Preromana*, più un consistente numero di frammenti ceramici frutto delle raccolte effettuate da appassionati locali sui campi immediatamente adiacenti le prime scoperte, almeno fino a tutto il 1975.

Si tratta per lo più di reperti in impasto, molto frammentari, parzialmente selezionati già all'atto della raccolta, come denota la mancanza di pareti vascolari non decorate e l'assoluta preminenza di anse o di altri elementi morfologici, tipologicamente rilevanti, conservati con l'indicazione della sola provenienza ("S. Biagio", "S. Biagio - Larga della Piazzetta", "S. Biagio - pod. Cosina"), talvolta accompagnata dall'indicazione dell'anno e dell'autore della raccolta; solo in qualche caso è aggiunta qualche precisazione sull'area di rinvenimento in riferimento ad elementi noti ("a nord-ovest del laghetto", "fondo di capanna nel lago", ecc.).

L'esame dei materiali non ha evidenziato alcuna apprezzabile differenza fra i diversi punti di raccolta, tutti compresi su una superficie complessiva di circa 2 ettari, come si deduce dallo schizzo della zona già menzionato in precedenza. Questi oggetti sono stati pertanto analizzati nel loro complesso e di essi si presenta un'esaustiva campionatura tipologica, senza ulteriori distinzioni per anno o area di raccolta. Assieme a questi sono stati considerati anche i materiali dello scavo Fabbri del 1975, che riportano quasi tutti indicazioni di provenienza generiche dallo "strato sconvolto" o dalla "trincea" o soltanto il nome della località (circa otto cassette di cocci non selezionati all'atto della raccolta)⁴.

³ Inizialmente i materiali frutto delle ricerche Fabbri furono depositati presso il Museo Archeologico di Forlì; in seguito essi sono stati trasferiti nel deposito di Palazzo Mazzolani a Faenza e qui riuniti con altri reperti raccolti nella stessa zona.

⁴ I materiali di S. Biagio sono stati esaminati dalla scrivente nel 1998 nel corso di una schedatura dei siti archeologici della Valle del Lamone, coordinata da Chiara Guarnieri della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e rimasta inedita.

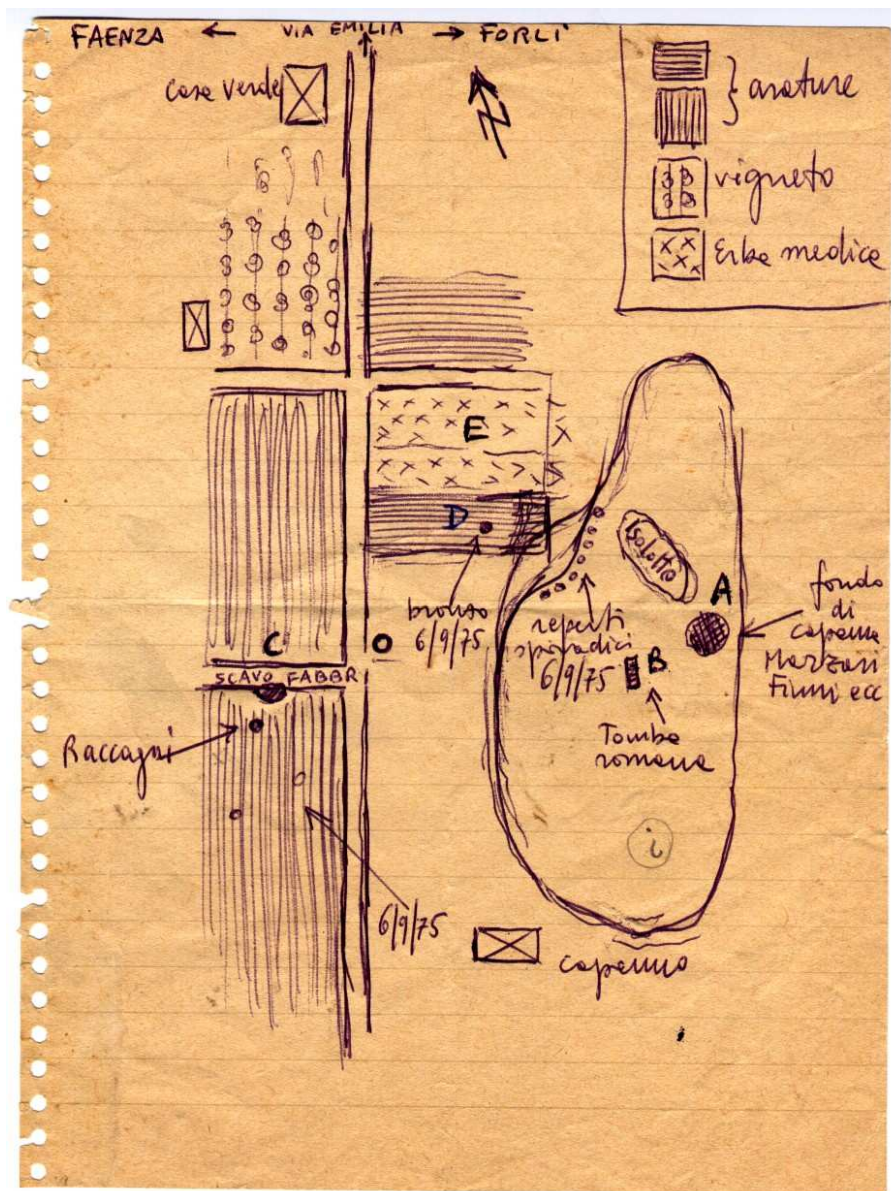


Fig. 2. Schizzo con indicazione delle aree di rinvenimento (Archivio Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna).

I MATERIALI CERAMICI

Nelle forme aperte (ciotole, scodelle, tazze) e nelle anse ad esse associate, sono attestati impasti da medio a medio-fini, con inclusi minuti e/o chamotte, con superfici sommariamente lisce, meno frequentemente grezze o addirittura abrase. I frammenti riferibili a vasi profondi non articolati, spesso caratterizzati da decorazioni impresse e a cordoni, sono di norma realizzati in impasti da poco depurati a grossolani, con numerosi inclusi, chamotte e superfici scabre.

Le forme profonde sono documentate da:

- olle a profilo articolato con breve labbro distinto e svasato (fig. 3, 1-2); almeno in un caso il profilo ricostruibile è biconico (fig. 3, 1);
- vasi profondi di forma troncoconica-cilindrica con decorazione plastica a bugnette, cordoni lisci o digitati sotto l'orlo, orli impressi a ditate (fig. 3, 5-7);
- boccali globosi con ansa ad anello impostata sul punto di massima espansione (fig. 3, 4).

Nelle forme aperte si riconoscono:

- scodelle a profilo arrotondato con vasca più o meno profonda (fig. 4, 8-9, 11), in un caso con ansa verticale sopraelevata (fig. 4, 10); un frammento di scodella troncoconica conserva un'ansetta canaliculata sotto l'orlo (fig. 7, 44);
- scodelle troncoconiche a orlo rientrante (fig. 4, 12);
- ciotole e tazze carenate con imboccatura rientrante rispetto alla carena, con carena alta (fig. 4, 13-15) o media

(fig. 4, 18);

- ciotole carenate con imboccatura pressoché uguale alla carena con parete a profilo concavo (fig. 4, 16-17), o diritto (fig. 5, 19-20);
- ciotole carenate con imboccatura superiore alla carena, parete più o meno svasata a profilo concavo (fig. 5, 21-25), o con breve labbro svasato (fig. 5, 26).
- Nessuna di queste forme aperte conserva gli originari elementi di presa che sono tuttavia ben documentati da frammenti isolati consistenti soprattutto in anse ad anello verticale con appendice sopraelevata. Sono presenti:
 - anse con appendice a corna brevi (fig. 6, 29)
 - anse con appendice cornuta con espansioni coniche laterali (fig. 6, 27-28);
 - anse con appendice a brevi corna tronche, in un caso decorata a solcature (fig. 6, 30);
 - anse con appendici cornute con estremità a disco (fig. 6, 34-36);
 - anse con appendici falcate (fig. 6, 37);
 - anse con appendici a corna tronche ben sviluppate (fig. 6, 32-33); in un caso si tratta di un'appendice corta e inclinata rispetto all'orlo (fig. 6, 31);
 - anse con appendice cilindro-retta corta e inclinata verso l'esterno (fig. 7, 44-46);
 - anse con appendice cilindro retta a estremità più o meno espansa o conica (fig. 7, 47-51);
 - anse con appendice a flabello (fig. 7, 52);
 - anse con sopraelevazione asciforme (fig. 7, 40)
 - anse con sopraelevazione asciforme costituita da un'appendice corta e spessa a estremità rettilinea più o meno espansa, inclinata verso l'esterno (fig. 7, 41-43).

Fra le anse a maniglia presenti, rare sono quelle di forma semicircolare o sub-triangolare con nastro a sezione appiattita (fig. 8, 60), mentre più numerose sono quelle a profilo quadrangolare dotate di appendici sopraelevate; si distinguono:

- anse a maniglia con appendici cornute a estremità convesse (fig. 8, 53, 55);
- anse a maniglia con appendici cornute con estremità a disco espanso (fig. 8, 54, 56-57);
- anse a maniglia con appendici lobate e piccoli tubercoli laterali (fig. 8, 58);

Sono infine documentati pochi frammenti di manici a nastro con estremità a rotolo (fig. 7, 38) o ad apici espansi (fig. 7, 39). Completano il quadro dei materiali ceramici un unico frammento con decorazione incisa (un meandro?) di tradizione appenninica (fig. 9, 61), un vasetto miniaturizzato con due presine a metà del corpo (fig. 9, 62) e alcune fusaiole (fig. 9, 63-64).

I MANUFATTI IN METALLO

Le ricerche compiute nel corso degli anni hanno portato al rinvenimento non solo di ceramiche, ma anche di manufatti in metallo. Nei depositi si conservano tre oggetti in bronzo, pressoché integri:

- un pugnale con codolo a spina a sezione quadrangolare; la lama è foliata con due tacche laterali alla base per l'alloggiamento di chiodi (fig. 9, 65);
- uno scalpello con manico a sezione quadrangolare e asta a sezione circolare (fig. 9, 66);
- uno spillone con gambo a sezione circolare, capocchia appiattita per martellatura e ripiegata (fig. 9, 67).

I MANUFATTI IN PIETRA

Fra gli scarsi materiali litici, si segnala la presenza di due macine frammentarie, una delle quali, a sezione piano-convessa, conserva una delle estremità a contorno ovaleggiante (fig. 10, 71). Esse rappresentano un ulteriore indizio per supporre l'esistenza di un vero e proprio abitato.

I MANUFATTI IN OSSO E CORNO

Sono documentati alcuni oggetti in osso e corno con tracce di lavorazione (fig. 9, 68, 70), fra cui un manichetto cilindrico cavo (fig. 9, 69).

I MATERIALI PROVENIENTI DAL "PIANO DELLA CAPANNA" E "A 10 CM DAL PIANO DELLA CAPANNA"

A parte sono stati esaminati due piccoli gruppi di reperti raccolti nello scavo Fabbri, conservati con una più puntuale indicazione di provenienza, rispettivamente "dal piano della capanna" e "a 10 cm dal piano della capanna". In mancanza di relazioni e di altre notizie relative alle indagini eseguite, queste indicazioni rimangono piuttosto vaghe

e di non facile interpretazione⁵. Tuttavia, pur con le riserve dovute alle modalità di raccolta e alla mancanza di puntuali dati di scavo, questi materiali possono verosimilmente evidenziare associazioni significative ai fini interpretativi.

“DAL PIANO DELLA CAPANNA”:

- orcio subcilindrico con presa a lingua impostata su cordone parallelo all’orlo (fig. 11, 73);
- boccale cilindrico con ansa ad anello impostata sotto l’orlo (fig. 11, 74);
- bassa ciotola carenata a breve parete lievemente concava (fig. 11, 75);
- ciotola carenata a parete concava con attacco di ansa orizzontale (fig. 11, 76);
- tazza carenata a parete concava (fig. 11, 77);
- scodella troncoconica a profilo convesso (fig. 11, 78);
- frammento di parete con orlo impresso e cordone digitato parallelo (fig. 11, 79);
- fusaiola globulare schiacciata (fig. 11, 81);
- ascia-martello in arenaria a taglio rettilineo (fig. 11, 80).

“A 10 CM DAL PIANO DELLA CAPANNA”:

- tazza carenata con parete svasata a profilo concavo (fig. 11, 82);
- frammento di probabile fornello (fig. 11, 83);
- appendice di ansa cilindro-retta a estremità convessa (fig. 11, 84);
- ansa a maniglia quadrangolare con brevi appendici a corna tronche fig. 11, 85);
- tre frammenti di anse simili alla precedente;
- due fusaiole troncoconiche a base concava e una terza di forma cilindrica (fig. 11, 86-88).

L’analisi del piccolo, ma significativo complesso di S. Biagio porta a collocare lo sviluppo dell’abitato faentino in un orizzonte compreso fra il Bronzo Medio avanzato e il Bronzo Recente iniziale, corrispondente a una fase di generale riorganizzazione insediativa che è stata ben identificata in Romagna in numerosi studi⁶.

I materiali tipologicamente più antichi sono rappresentati da alcuni tipi ceramici riferibili alla facies centro-italica di Grotta Nuova (COCCHI GENICK 1995) (BM1 evoluto-BM2), ben documentata in Romagna dai villaggi di Monte Castellaccio e di Coriano di Forlì. Tali sono i manici a nastro con estremità a rotolo⁷ (fig. 7, 38) o con apici espansi⁸ (fig. 7, 39) e la scodella ad orlo rientrante (fig. 4, 12)⁹. La frammentarietà di quest’ultimo oggetto lascia qualche incertezza sull’eventuale presenza di una presa orizzontale come si riscontra di norma a Monte Castellaccio. Anche alcune ciotole carenate con breve parete rientrante a profilo concavo (fig. 4, 13-14) trovano confronti a Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 15, E1 1791, E3 1858) e Coriano (PRATI 1996, fig. 107, 41), dove però sono accompagnate da prese forate, manici a nastro o anse a rocchetto che ne precisano la loro collocazione cronologica nell’ambito di una fase piena della media età del bronzo.

Accanto a questi pochi reperti riferibili ad un momento pieno dello sviluppo della facies di Grotta Nuova, un gruppo limitato di materiali evidenzia collegamenti con la facies palafitticola-terramaricola dell’area padana: ad es. alcuni tipi di anse con appendice sopraelevata a corna brevi (fig. 6, 29), con piccole espansioni coniche laterali (fig. 6, 27), a corna tronche con decorazione a solcature (fig. 6, 30), mostrano evidenti collegamenti con la tradizione culturale terramaricola, in particolare con l’aspetto di Tabina dalla fase 2 del Bronzo Medio (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997, pp. 297-299).

Più consistenti sono le categorie ceramiche ascrivibili tipologicamente alle fasi evoluta e finale della media età del bronzo (BM3). Alcuni tipi come le anse con sopraelevazione a corna con appendici coniche laterali ben sviluppate (fig. 6, 28), con appendici cornute con estremità a disco (fig. 6, 34-36), con appendici falcate (fig. 6, 37), mostrano ancora legami con la tradizione terramaricola e sono ben documentati in siti come Vicofertile¹⁰, Monte Leoni (BERNABÒ BREA M. 1997, fig. 178), Cavazzoli (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997, figg. 193, IX e 194, IX), Poggio – villaggio piccolo¹¹, dove sono stati identificati contesti stratigrafici circoscrivibili a questa fase.

All’area traspadana e terramaricola riporta anche la forma del pugnale di bronzo, ascrivibile al tipo Povegliano, la cui durata comprende le fasi evoluta e finale della media età del bronzo, come si evince dalla presenza del tipo nella necropoli di Povegliano Veronese e nella terramara di Campegine¹².

⁵ Non è chiaro ad esempio se il “piano della capanna” individui un supposto piano di calpestio o il fondo della struttura; come pure non sappiamo se i “10 cm dal piano della capanna” siano da interpretare al di sopra o al di sotto del suddetto piano.

⁶ PACCIARELLI, VON ELES 1994, pp. 36-44; PACCIARELLI 1996, p. 221-222; DAMIANI, MORICO 1996, pp. 321-322; PACCIARELLI 1997, p. 426.

⁷ Cfr. ad es. Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tavv. 7-8, C1).

⁸ Un manico simile, ma forato, si trova a Coriano (FO): Prati 1996, fig. 108,76.

⁹ Cfr. Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 5, B7) e Coriano (PRATI 1996, fig. 106, 13).

¹⁰ Strati soprastanti il terrapieno: MUTTI A. 1997, fig. 177.

¹¹ Strati superiori della struttura 9/10: MEDICI 1997, fig. 184.

¹² BIANCO PERONI 1994, pugnale tipo Povegliano, cfr. in particolare alcuni esemplari da Peschiera del Garda:

Complessivamente in questo periodo i legami con l'area padana si allentano, mentre si fanno più evidenti le influenze dell'aspetto culturale "appenninico". Caratteristici di questa fase sono le numerose anse a maniglia con appendici cornute di vario tipo, da quelle a corna lobate, talvolta con espansioni coniche laterali (fig. 8, 58), a quelle più evolute ad appendici cilindriche (fig. 8, 53 e 55) e con estremità a dischetto (fig. 8, 34, 36-37). Anse di questi tipi sono del tutto assenti o quasi a Coriano e Monte Castellaccio, che dopo il forte sviluppo conosciuto nel BM1 e 2 vengono quasi abbandonati nel successivo BM3; esse invece compaiono in alcuni siti di lunga durata come Solarolo, via Ordieri (CATTANI, *infra*), mentre sono poco rappresentate in altri come S. Giuliano (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 2, C3), Bertarina (MASSI PASI 1996, fig. 120, 15), Case Missiroli¹³, che iniziano il loro ciclo nelle fasi avanzate o finali della media età del bronzo per svilupparsi pienamente nel corso del Bronzo Recente. In particolare anse a maniglia con appendici cornute variamente conformate caratterizzano l'abitato monofase dei Cappuccinini di Forlì, riferibile pressoché esclusivamente al BM3 (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115). Nello stesso sito trova cfr. anche l'ansa a maniglia obliqua a contorno triangolare, con sezione a nastro (fig. 8, 60) (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115. 5).

Fatta eccezione per un frammento di parete con decoro inciso forse riconducibile a un motivo a meandro (fig. 9, 61), mancano ceramiche con le tipiche decorazioni appenniniche: questo potrebbe essere imputato alla casualità dei ritrovamenti, ma ciò sembra strano, considerata la discreta quantità delle ceramiche raccolte nel corso degli anni. La mancanza di frammenti decorati sembra piuttosto in linea con quanto accade in diversi insediamenti della Romagna, con una progressiva diminuzione delle ceramiche ornate man mano che ci si allontana dalla costa (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1991-92).

E' soprattutto agli inizi della recente età del bronzo che il sito di S. Biagio conosce il suo maggiore sviluppo. A questa fase sono riconducibili numerosi tipi di ciotole e tazze carenate a parete concava ad andamento verticale (fig. 4, 17 e fig. 5, 19-20), o più frequentemente svasate (fig. 5, 21-25), con confronti nei maggiori abitati subappenninici della Romagna (Villa Cassarini, S. Giuliano, S. Maria in Castello ecc.) (COCCHI GENICK 2004, fig. 5, 1-22). Sempre allo stesso orizzonte culturale si riferiscono le ciotole e le tazze profonde con vasca a profilo arrotondato (fig. 4, 9-11). Nel sito di S. Giuliano di Toscanella, che conosce la sua fase di maggiore sviluppo nel corso del Bronzo Recente non avanzato, queste stesse forme sono infatti generalmente accompagnate da anse con sopraelevazione cilindro-retta (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 4, 3519, 3528).

A questo momento appartengono probabilmente alcune anse con appendici a corna tronche ben sviluppate, assimilabili alle anse a corna di lumaca (fig. 6, 31-33), in cui la sopraelevazione generalmente molto bassa e attaccata al nastro dell'ansa (fig. 6, 31) potrebbe essere indizio di una maggiore antichità rispetto alle tipiche fogge del Subappenninico.

Accanto a queste spiccano per numero di esemplari e varietà di tipi le anse con sopraelevazione cilindro-retta con bastoncino cilindrico (fig. 7, 49), con estremità espansa piatta (fig. 7, 47), convessa (fig. 7, 51) o conica (fig. 7, 48).

Anche in questo caso si notano alcuni esemplari in cui la sopraelevazione è costituita da un bastoncino cilindrico molto corto e inclinato verso l'esterno. Queste caratteristiche si ritrovano su un'ansa proveniente dai Cappuccinini e potrebbero quindi far pensare a una datazione precoce, in un momento iniziale del Bronzo recente (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 117, 31).

Una particolare classe di anse sopraelevate presenta un'appendice asciforme corta e spessa, a sezione quadrangolare, con estremità rettilinea espansa (fig. 7, 40-42). Esse differiscono dalle più tipiche terminazioni ad ascia proprie del Bronzo Medio che sono più sottili e generalmente a profilo più o meno accentuatamente ricurvo verso l'esterno nella veduta laterale (COCCHI GENICK *et al.* 1995, pp. 279 sgg.). Anse simili a quelle di S. Biagio compaiono a Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 9, 5503) (tav. 9, 5503) e a Quingento di S. Prospero (MUTTI 1993, fig. 103, 12) (MUTTI fig. 103, 12) dove sono interpretate come evidenze del BM1, ma anche a S. Maria in Castello-livello inferiore (VIGLIARDI 1996, fig. 125, 34) (fig. 6,5), il che avvalorerebbe un'attribuzione a una fase iniziale del BR¹⁴. Nel caso dell'ansa a fig. 7, 43 l'appendice, fortemente espansa all'estremità, presenta qualche affinità morfologica con le classiche anse cilindro-rette, di cui sembra rappresentare il diretto antecedente.

Al medesimo orizzonte cronologico di BR antico appartengono infine le anse con appendice asciforme conformata a flabello (fig. fig. 7, 52) e, fra i materiali in bronzo, lo scalpello¹⁵ (fig. 9, 66) e probabilmente lo spillone a rotolo (fig. 9, 67), tipo di lunga durata nell'ambito dell'età del bronzo (CARANCINI 1975, pp. 99-110), ma comunque ben attestato in altri abitati romagnoli coevi.

Due piccoli nuclei di reperti dello scavo Fabbri del 1975 conservano indicazioni di provenienza più specifiche, rispettivamente "dal piano della capanna" e "strato a 10 cm dal piano della capanna". Pur con le riserve dovute alle modalità di raccolta e alla mancanza di puntuali dati di scavo, essi possono verosimilmente evidenziare associazioni significative ai fini interpretativi.

Fra i materiali "dal piano della capanna" vi sono alcune forme aperte a profilo articolato: la tazza carenata a fig. 11, 76

tav. 60, 1070-1071; vd. anche MÜLLER-KARPE 1959, taf. 106,19.

¹³ MASSI PASI, STOPPIONI 1988, fig. a pag. 163, n. 62 (dallo strato inferiore).

¹⁴ Sulla tipologia delle anse ad ascia del BR vd. CECCANTI 1979 e COCCHI GENICK 2004, pp. 40.

¹⁵ Cfr. scalpello tipo Poggio Berni: CARANCINI 197, fig. 224, 9.

si confronta con un tipo attestato a S. Giuliano di Toscanella e databile al BM evoluto, anche per la presenza di un'ansa a sopraelevazione cornuta molto bassa (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 3, C17, 3554) la tazza di S. Biagio conserva l'attacco di un'ansa probabilmente del tipo a maniglia con appendici cornute, foggia ben documentata fra il materiale senza provenienza. Ancora entro la fine della media età del bronzo si può ricondurre la ciotola carenata a breve parete appena concava e bassa vasca arrotondata (fig. 11, 75)¹⁶. Mentre il frammento a fig. 11, 77 è vicino a tipi del BR antico diffusi tra Emilia Romagna e Marche, spesso in associazione con anse cilindro-rette (COCCHI GENICK 2004, fig. 3, 32). Da segnalare inoltre la presenza di un'ascia forata frammentaria al tallone, con taglio rettilineo, che testimonia il lungo utilizzo di questi manufatti nel corso di tutta l'età del bronzo. L'ascia è in arenaria di presumibile provenienza appenninica¹⁷. Anche nel secondo nucleo di materiali con indicazione di provenienza "strato a 10 cm dal piano della capanna" si osserva l'associazione fra forme del BR iniziale, come ad esempio la tazza carenata a parete svasata concava (fig. 11, 82) e l'appendice cilindro-retta (fig. 11, 84) e tipi generalmente attribuiti alla fine del BM come le anse a maniglia con appendici a corna tronche (fig. 11, 85).

Sembra quindi possibile assegnare i due piccoli contesti ad un momento iniziale della recente età del bronzo con elementi di tradizione del BM avanzato.

L'insediamento di S. Biagio, Larga della Piazzetta si inserisce in un tessuto insediativo costituito da villaggi di piccole-medie dimensioni che occupa la fascia dell'alta pianura ad est di Faenza, immediatamente a nord e a sud dell'attuale via Emilia. Si tratta per lo più di vecchi rinvenimenti¹⁸, editi in modo molto parziale, i cui materiali sono andati in parte dispersi e la cui collocazione nell'ambito dell'età del bronzo media-recente andrebbe precisata con una lettura aggiornata dei reperti conservati e dei dati disponibili. Il presente lavoro vuole essere un contributo in questa direzione.

Sulla base dei dati raccolti l'abitato di S. Biagio sembra nascere e svilupparsi a partire da un momento pieno/avanzato della media età del bronzo, per poi concludere il suo ciclo non oltre la fase antica del Bronzo recente, come attesta la mancanza di tipi ceramici sicuramente posteriori documentati invece in alcuni grandi villaggi del Bolognese e della Romagna – Villa Cassarini, Gallo di Castel S. Pietro, S. Giuliano di Toscanella, Prevosta – destinati a svolgere nel corso del XIII secolo un ruolo preminente nell'organizzazione del territorio.

La presenza, pur contenuta, di forme ceramiche di ascendenza terramaricola, riferibili alle primissime fasi di vita del sito, testimonia ancora una volta l'esistenza di collegamenti fra la Romagna e l'area padana centro-occidentale durante la fase centrale della media età del bronzo. Questi collegamenti si allentano nel corso del BM3, per dare luogo a rapporti privilegiati con l'ambiente peninsulare, che continuano e si ampliano nel BR, quando si afferma anche in Romagna la *koiné* stilistica della facies subappenninica. Pur rientrando pienamente l'abitato di S. Biagio in questa tradizione culturale, si deve sottolineare l'assenza nel sito faentino di intere classi di anse sopraelevate, come quelle a nastro o a bastoncino, con appendice a lobo, con sopraelevazione a manubrio, con appendice zoomorfa, presenti in numerosi contesti bolognesi e romagnoli di BR non avanzato. Ciò fa intravedere la possibilità di definire un momento iniziale all'interno della fase, riconoscibile anche a S. Maria in Castello e Case Missiroli, caratterizzato dalla presenza pressoché esclusiva di anse con appendice cilindro-retta e con terminazione asciforme di foggia evoluta e di alcuni tipi di anse cornute¹⁹.

¹⁶ Cfr. Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 9, C4) e Coriano (PRATI 1996, fig. 7, 113), con fondo ombelicato.

¹⁷ L'analisi litologica eseguita da Claudio D'Amico mediante visione di superficie allo stereomicroscopio con indagini XRD a cura di Tiziana Sabetta, ha fornito il seguente risultato: pietra di colore grigio-beige, ad evidente struttura microclastica granulare ricca di quarzo e calcite (HCl); XRD: Qtz prevalente, Cc abbondante, Feld e Ms presenti. Si tratta di arenaria quarzosa a cemento/matrice calcitica, moderatamente diagenizzata, di probabile provenienza appenninica.

¹⁸ Tra i siti noti in bibliografia ricordiamo: Basiago, fondo Basiago (MONTI 1961); Pieve Corleto, fondo Romagnolo (Bentini 1977a); Faenza, fondi Talana e Graziola (Zannoni 1887).

¹⁹ Pacciarelli 1997, 426-427. Si dà qui di seguito la consistenza quantitativa dei tipi di anse più rappresentative documentate nel sito di S. Biagio:

Manico a nastro con estremità a rotolo	1
Manico a nastro con apici espansi	1
Sopraelevazione a corna brevi o appena accennate	3
Sopraelevazione cornuta con espansioni coniche laterali	5
Sopraelevazione cornuta con estremità lobate	6
Sopraelevazione cornuta con estremità a disco espanso	4
Ansa a maniglia quadrangolare con appendici cornute a estremità non espanse	2
Ansa a maniglia quadrangolare con appendici lobate e piccoli tubercoli laterali	4
Ansa a maniglia quadrangolare con appendici cornute a estremità espansa	24
Sopraelevazione a corna di lumaca	3
Sopraelevazione cilindro-retta corta e inclinata	4
Sopraelevazione cilindro-retta	17
Sopraelevazione asciforme	1
Sopraelevazione asciforme corta e spessa	8
Sopraelevazione a flabello	5

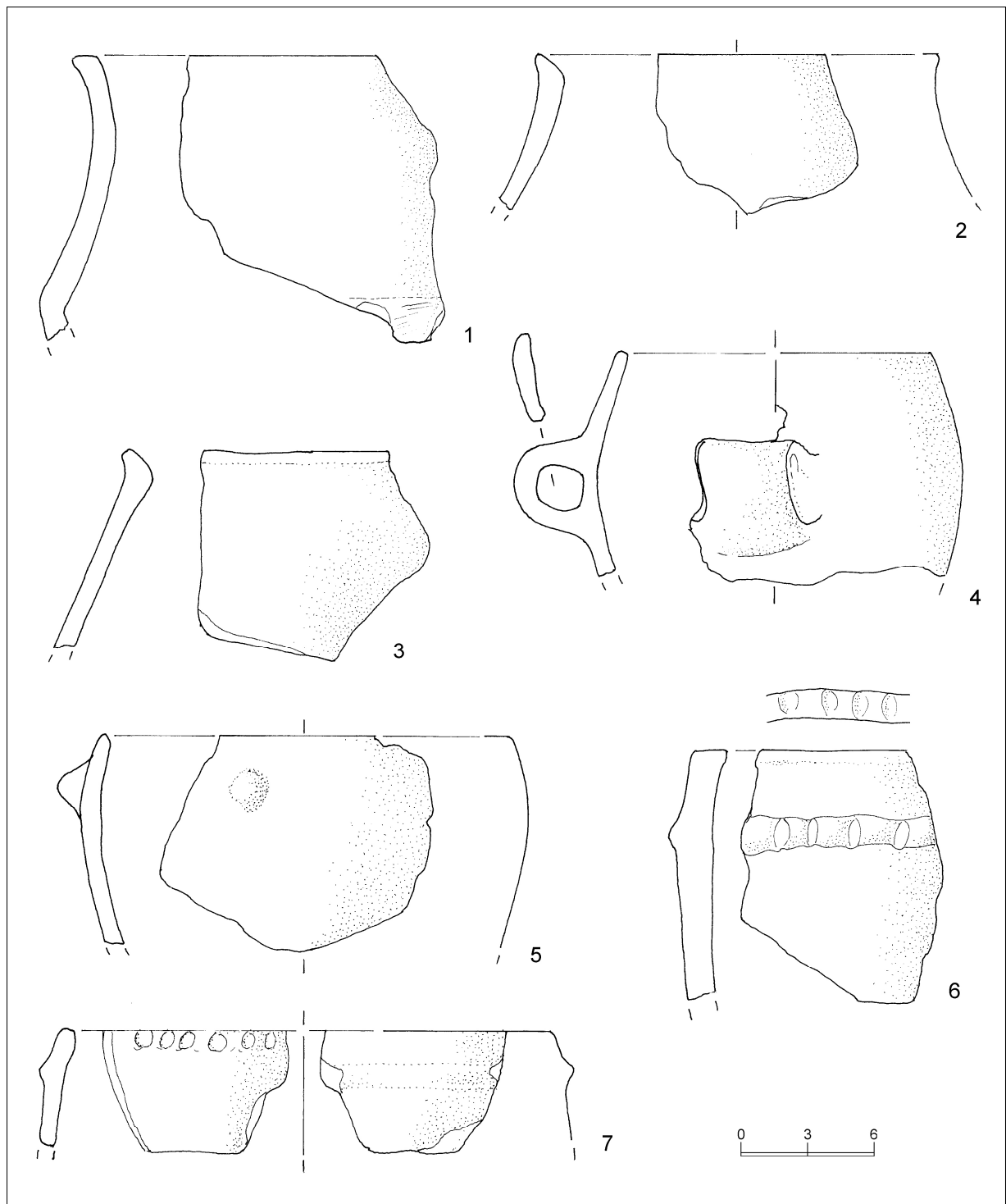


Fig. 3. S. Biagio, Larga Piazzetta. Olle (1-3); vasi profondi (4-6).

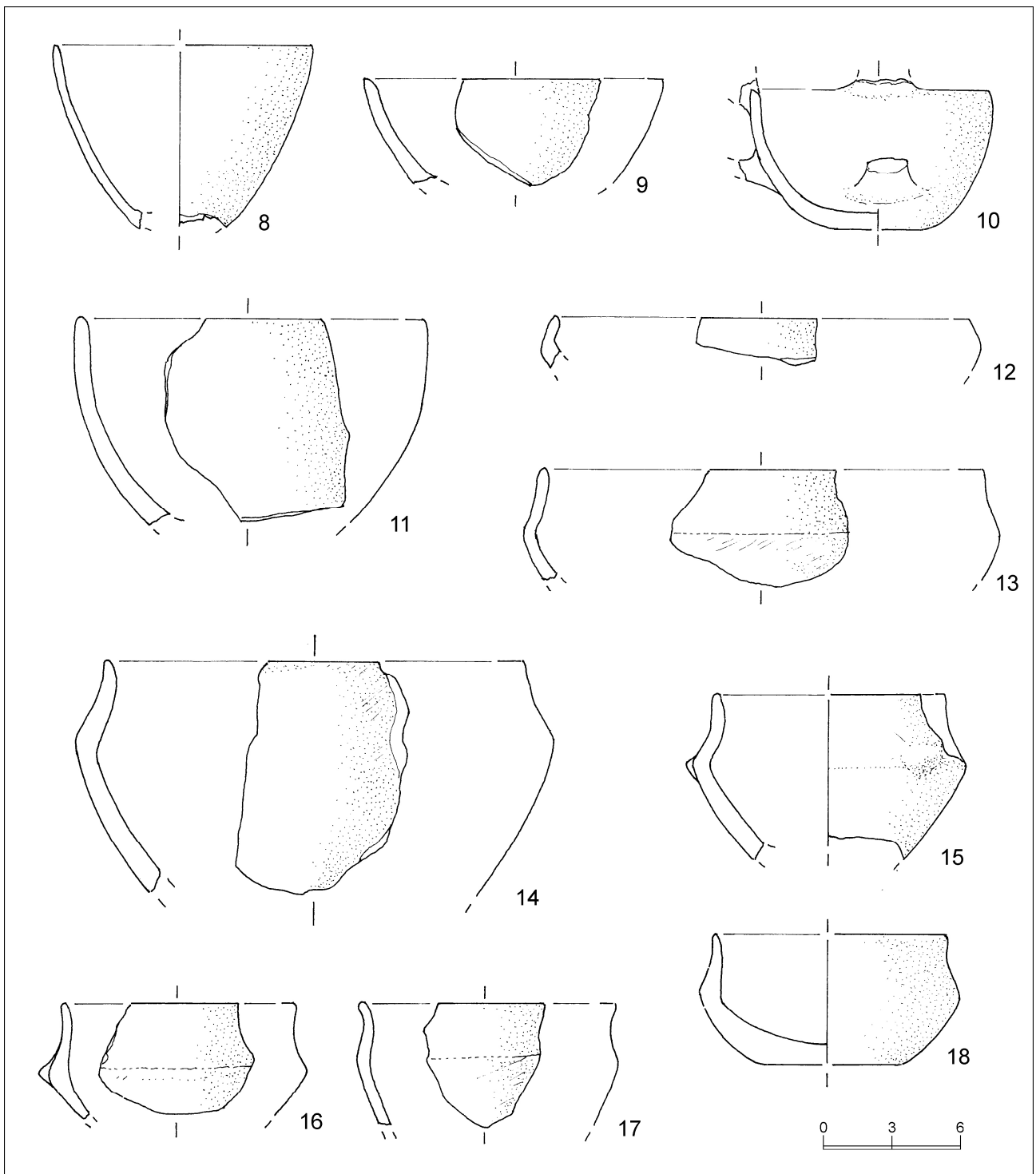


Fig. 4. S. Biagio, Larga Piazzetta. Scodelle (8-12); ciotole e tazze carenate (13-18).

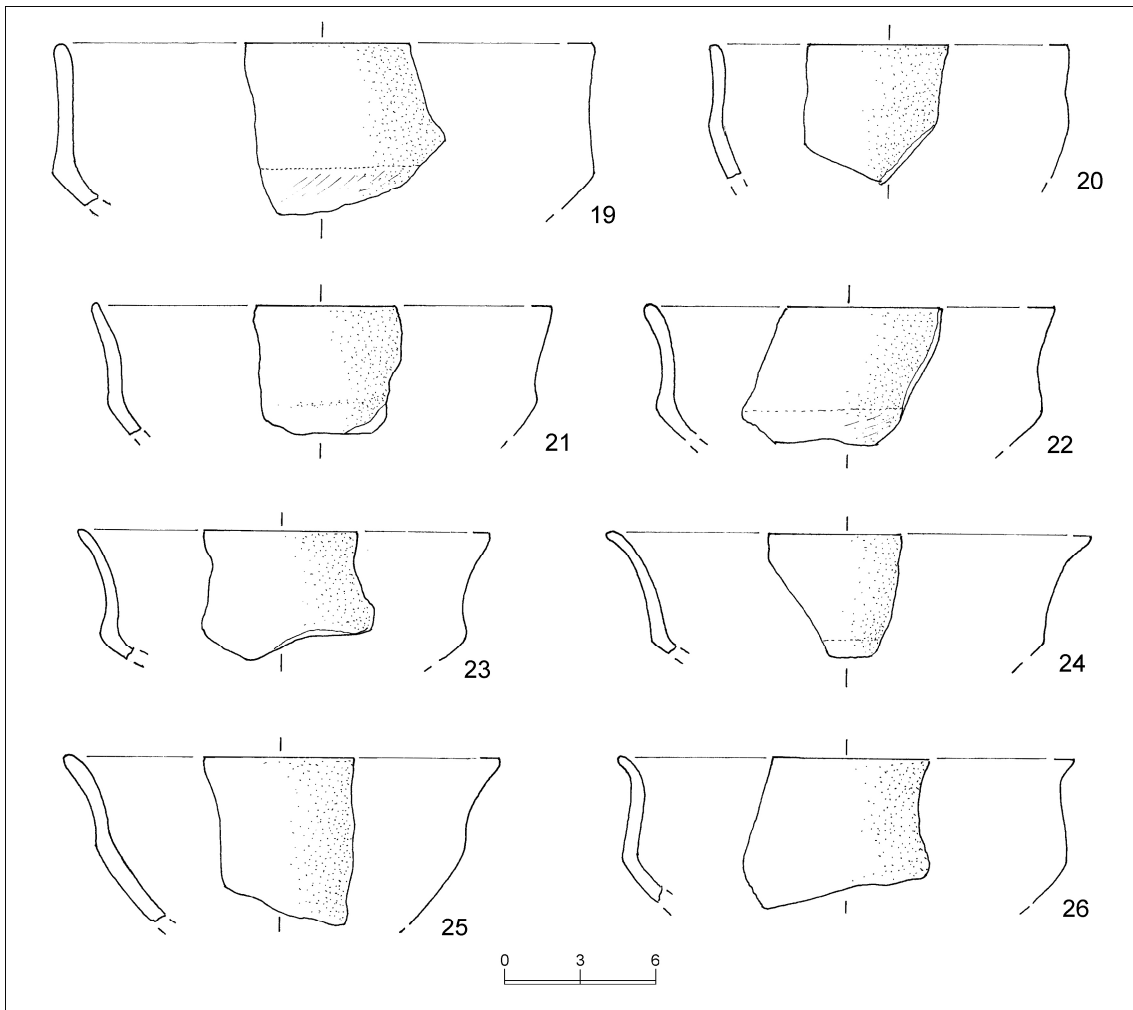


Fig. 5. S. Biagio, Larga Piazzetta. Ciotole carenate (19-26).

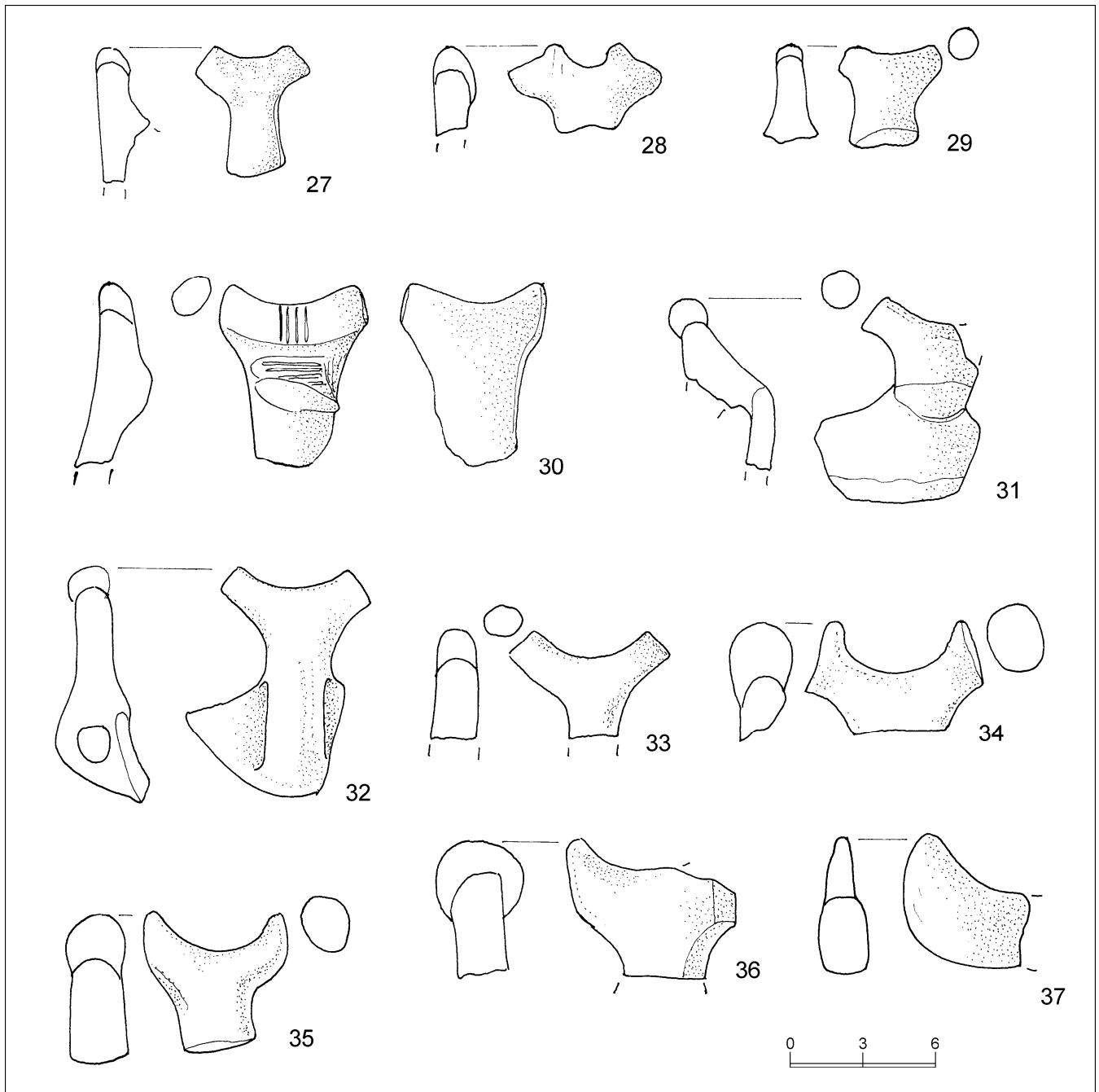


Fig. 6. S. Biagio, Larga Piazzetta. Anse ad appendice cornuta (27-37).

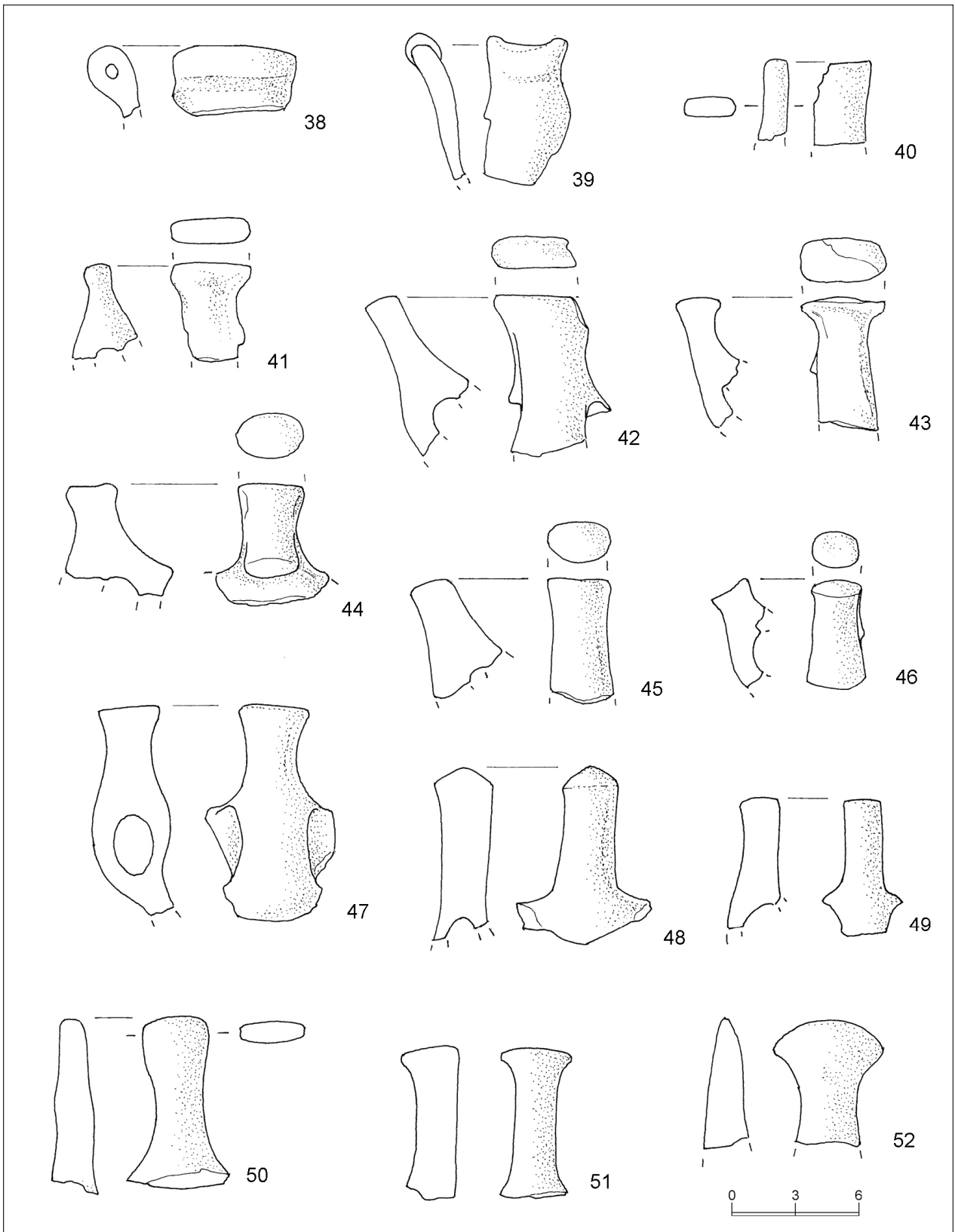


Fig. 7. S. Biagio, Larga Piazzetta. Manici a nastro (38-39); anse con terminazione asciforme (40-42, 50); anse con appendice cilindro-retta (43-49, 51); ansa con appendice a flabello (52).

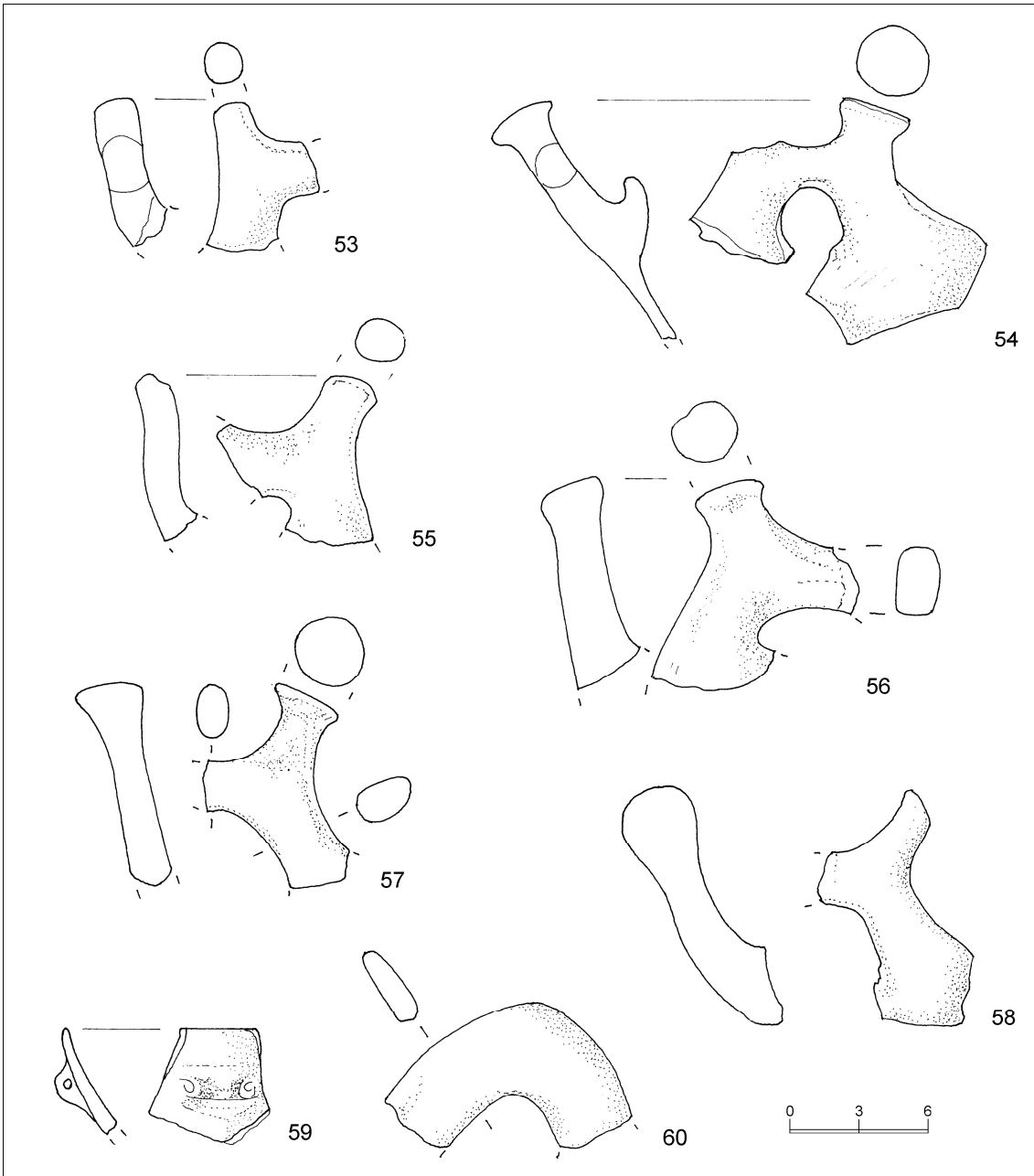


Fig. 8. S. Biagio, Larga Piazzetta. Anse a maniglia con appendici cornute (53-58); ansa canaliculata (59); ansa a maniglia (60).

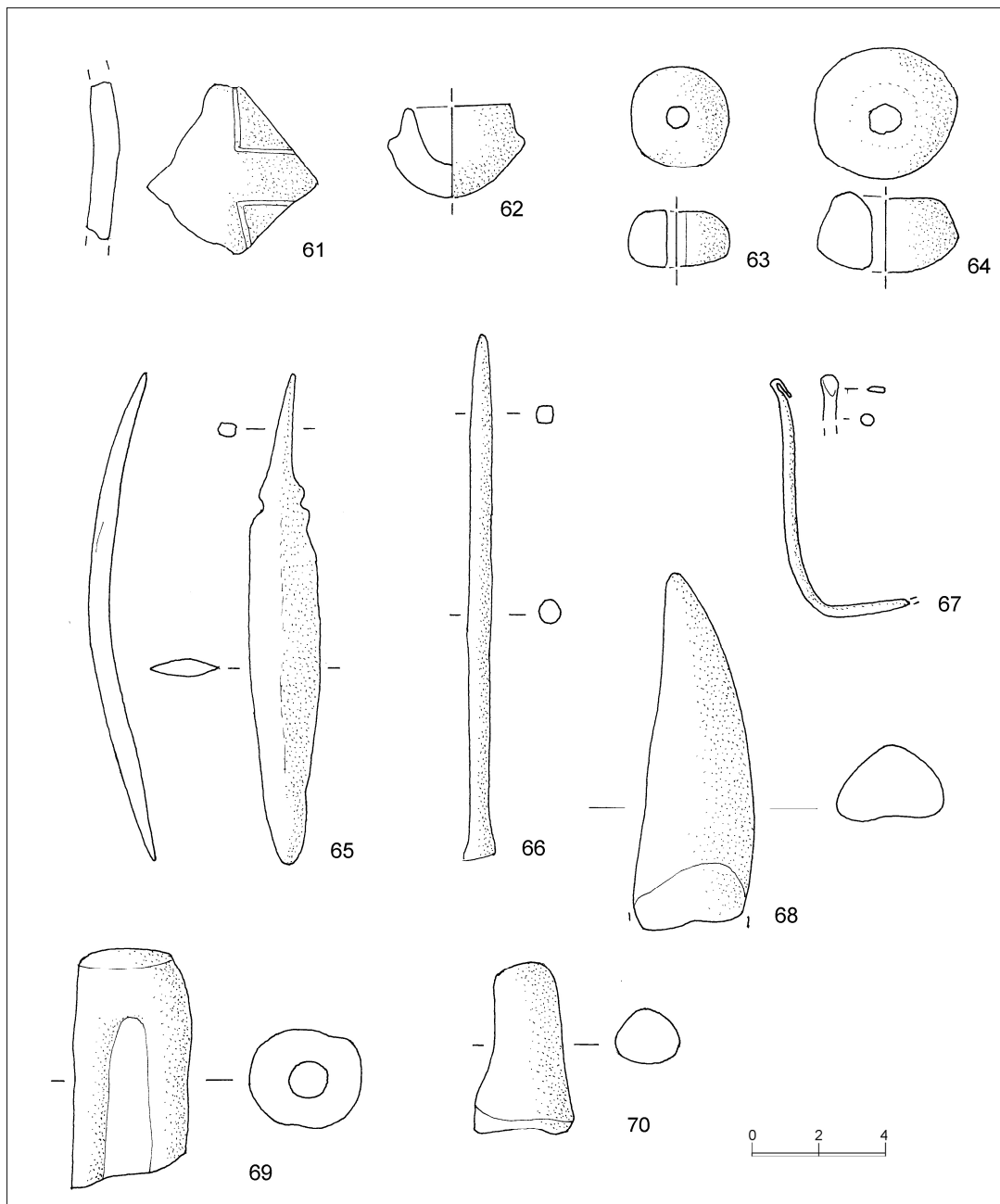


Fig. 9. S. Biagio, Larga Piazzetta. Materiali ceramici (61-64); manufatti in bronzo (65-67); strumenti in osso e corno (68-70).

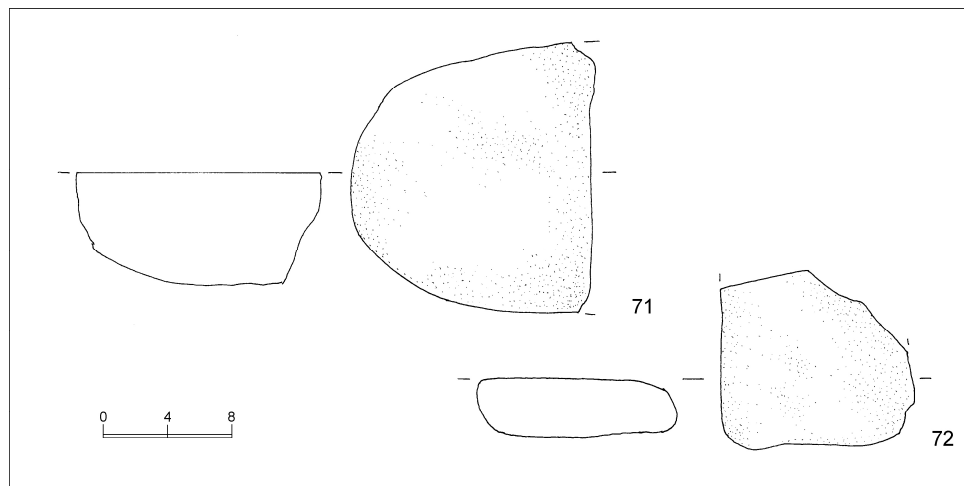


Fig. 10. S. Biagio, Larga Piazzetta. Macine in pietra (71-72).

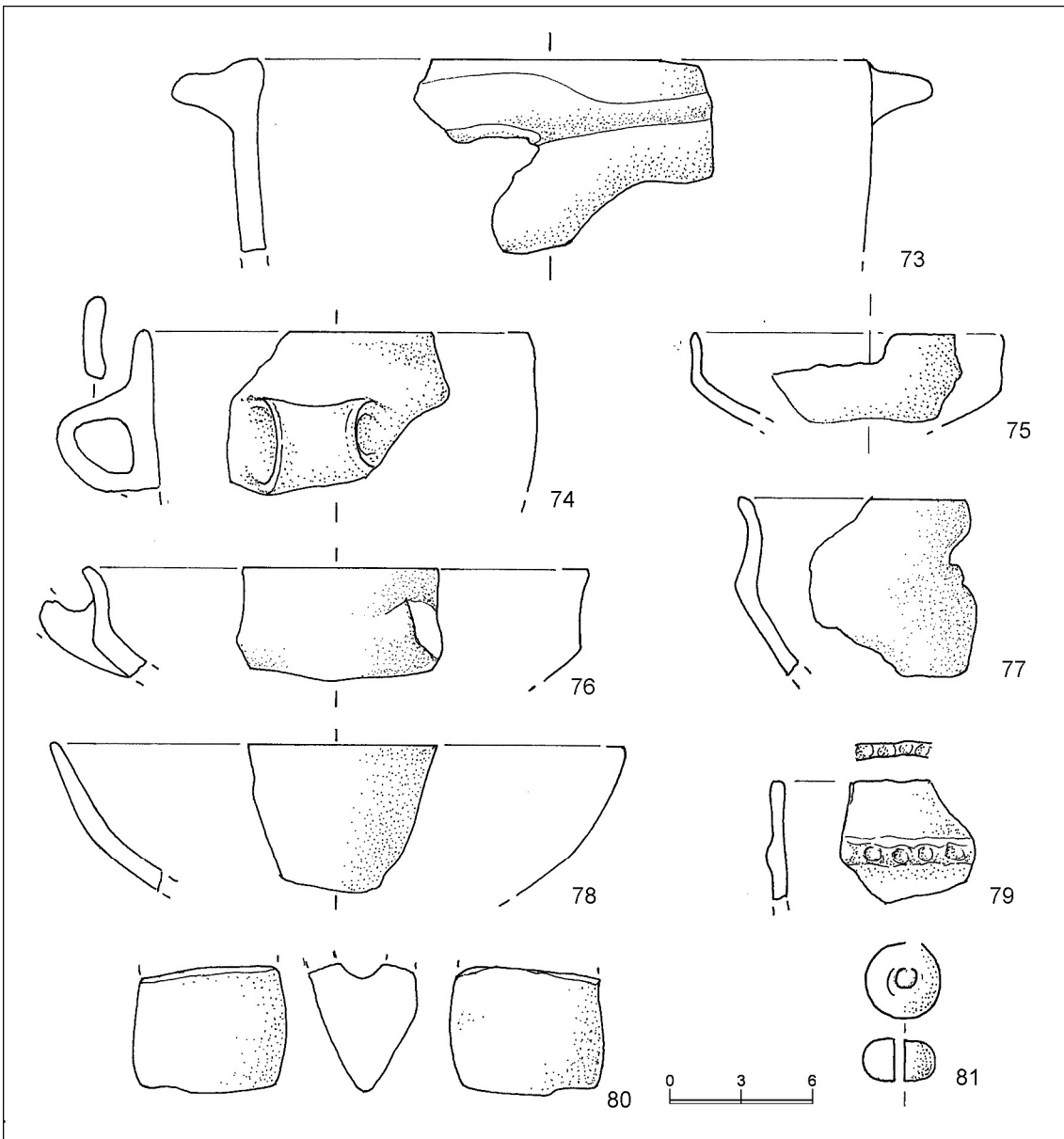


Fig. 11. S. Biagio, Larga Piazzetta. "Dal piano della capanna".

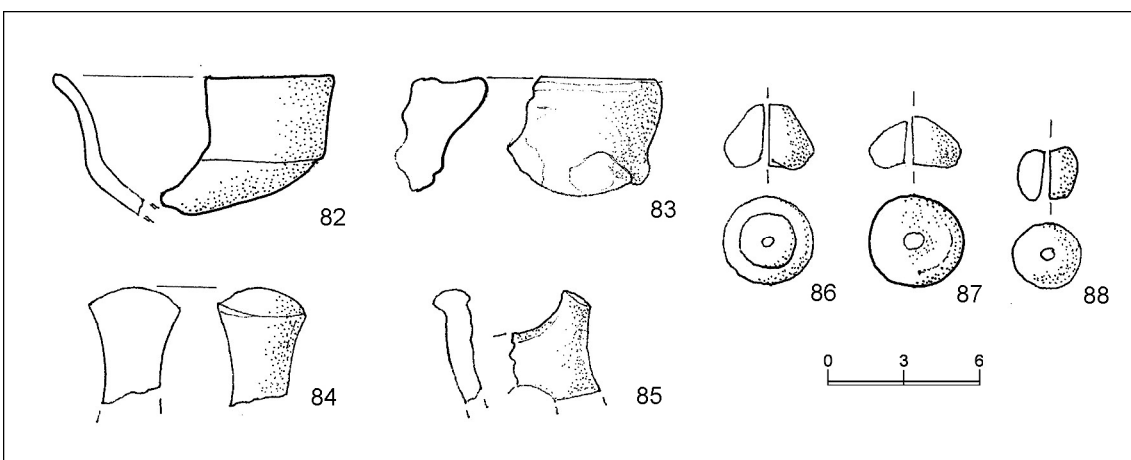


Fig. 12. S. Biagio, Larga Piazzetta. "Strato a 10 cm dal piano della capanna".

BIBLIOGRAFIA

- BENTINI L. 1977, *I centri economici e abitativi nel faentino in età pre e protostorica*, in AA.VV., *Parliamo della nostra città*, Atti del Convegno Faenza 21-30 ottobre 1976, Faenza, pp. 13-62.
- BENTINI L. 1977°, *Insedimenti della tarda età del bronzo nel Faentino*, Studi Romagnoli, XXVIII, pp. 115-143.
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G. 1991-92, *La diffusione della ceramica con decorazione appenninica in Emilia Romagna*, in AA.VV., *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del congresso Viareggio 26-30 ottobre 1989, RassA, 10, pp. 664-665.
- BERMOND MONTANARI G. 1996, *L'insediamento dei Cappuccinini (Forlì)*, in BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Forlì 7 settembre 1996-31 marzo 1997, Forlì, pp. 195-201..
- BERNABÒ BREA M. 1997, *Materiali dal sito di Monte Leoni*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, p. 337.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, *Le terramare nel tempo*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, pp. 295-301.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano.
- BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J. 1997, *La stratigrafia di Cavazzoli (RE) negli scavi 1971*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, p. 351-354.
- BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, PBF, VI, 10, München.
- CARANCINI G. L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF, XIII, 2, München.
- CARANCINI G. L. 1997, *La produzione metallurgia delle terramare nel quadro dell'Italia protostorica*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, pp. 379-389.
- CECCANTI M. 1979, *Tipologia delle anse "ad ascia" dell'età del Bronzo della penisola italiana*, RSP XXXIV, pp. 137-178.
- COCCHI GENICK D. 1995, *La facies di Grotta Nuova*, in COCCHI GENICK et al., *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 364-397.
- COCCHI GENICK D. 2004, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in COCCHI GENICK D. a cura di, *L'età del bronzo recente in Italia* Atti del Congresso, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, Viareggio, pp. 22-52.
- DAMIANI I., MORICO G. 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di San Giuliano di Toscanella*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La Collezione Scarabelli, 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno (Bo), pp. 316-345.
- MASSI PASI M. 1996, *L'insediamento della Bertarina di Vecchiazzano (Forlì)*, in BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Forlì 7 settembre 1996-31 marzo 1997, Forlì, pp. 203-211.
- MASSI PASI M., STOPPIONI M.L. 1988, *Case Missiroli (FO)*, in PRATI L., a cura di, *Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Catalogo della mostra, Bologna, pp. 147-168.
- MEDICI T. 1997, *S. Rosa a Fodico di Poviglio (RE), villaggio piccolo, struttura 9/10*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, pp. 342-344.
- MONTI P. 1961, *Faenza (fraz. Basiago). Stazione preistorica*, Nsc, s. 8, XV, pp. 223-239.
- MONTI P. 1964, *Una recente scoperta di fase subappenninica nel Faentino*, Emilia Preromana, 5, 1956-64, pp. 289-297.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, Berlin.
- MUTTI A. 1993, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Bologna.
- MUTTI A. 1997, *Vicofertile (PR): materiali dagli strati soprastanti il terrapieno*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, pp. 334-335.
- PACCIARELLI M. 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di Monte Castellaccio*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La Collezione Scarabelli, 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno (Bo), pp. 221-281.
- PACCIARELLI M. 1997, *Il Bronzo Medio-recente della Romagna: evoluzione tipologica e vicende del popolamento*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 15 marzo-1 giugno 1997, Milano, pp. 423-427.
- PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, *L'occupazione del territorio dal Neolitico all'età del ferro*, in PACCIARELLI M., a cura di, 1994, *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Catalogo della mostra, Imola, pp. 27-50.
- PRATI L. 1996, *L'insediamento di Coriano (Forlì)*, in BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Forlì 7 settembre 1996-31 marzo 1997, Forlì, pp. 183-193.

RIGHINI CANTELLI V. 1980, *Un museo archeologico per Faenza - repertorio e progetto*, Bologna, (IBC Emilia Romagna, Documenti 11).

VIGLIARDI A. 1996, *L'insediamento di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, in BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Forlì 7 settembre 1996-31 marzo 1997, Forlì, pp. 213-219.

ZANNONI A. 1887, Nsc, p. 166.